

ID Samira: 123406
Tipo scheda: AUT
Sigla per citazione: 30680416
Nome scelto: Gambone Guido
Dati anagrafici: 1909/ 1969
Qualifica: ceramista/ pittore/ scultore

CD	CODICI	
TSK	Tipo scheda	AUT
AU	SCHEDA AUTORE	
AUT	AUTORE	
AUTN	Nome scelto	Gambone Guido
AUTA	Dati anagrafici	1909/ 1969
AUTC	Cognome	Gambone
AUTO	Nome	Guido
AUTL	Luogo di nascita	Montella (AV)
AUTD	Data di nascita	1909/06/27
AUTX	Luogo di morte	Firenze (FI)
AUTT	Data di morte	1969/09/20
AUTU	Scuola di appartenenza	-
AUTQ	Qualifica	ceramista/ pittore/ scultore
CM	COMPILAZIONE	
CMP	COMPILAZIONE	
CPMD	Data	2009
CPMN	Nome	Rondelli P.
AN	ANNOTAZIONI	

OSS

Osservazioni

Nacque a Montella, presso Avellino, il 27 giugno 1909 da Gaetano e Teresa Volpe. Adolescente, si trasferì con la famiglia a Vietri sul Mare, località nota per la produzione di ceramica di uso comune. A quindici anni, nonostante l'opposizione del padre, abbandonò il ginnasio per entrare come apprendista nella fabbrica di ceramiche di Francesco Avallone. Sin dagli esordi subì l'influenza dello stile importato nella cittadina campana dai ceramisti tedeschi attivi nell'Industria ceramica salernitana (ICS) dell'imprenditore Max Melamerson. La presenza di un nutrito gruppo di maestranze straniere segna un contributo decisivo al rinnovamento del linguaggio ceramico di Vietri, pur nel rispetto delle tecniche, dei colori e delle condizioni lavorative locali. Nelle poche ceramiche che sono rimaste del periodo giovanile del Gambone si evidenzia il processo di assimilazione dei nuovi stili, improntati all'essenzialità della raffigurazione e carichi di suggestioni medievali, derivate da R. Dölker (Napolitano, 1989). Altrettanto importante per il lavoro del Gambone fu l'esempio della ceramica di Irene Kowaliska (D'Andria, 1985-88, p. 507), il cui influsso stilistico si riscontra, per esempio, in un orcio istoriato del Gambone, riferito al 1932-33 (Napolitano, 1989, p. 258). Una particolare attenzione ai modelli iconografici di Dölker dimostrano i due piatti dell'Industria ceramica Avallone, attribuiti al Gambone, che nel 1928 apparvero sulla rivista *Domus* (n. 10, pp. 34 s.) tra gli esempi migliori della produzione ceramica esposta in quello stesso anno alla II Quadriennale di Pesaro (Napolitano, 1990). La mano del Gambone è riconoscibile anche nelle ceramiche che Avallone presentò alla IV Esposizione internazionale d'arte decorativa e industriale di Monza del 1930. Nel 1928 realizzò i primi dipinti, prove iniziali di una produzione pittorica che si fece cospicua nel corso degli anni e che appare stilisticamente vicina a quella ceramica, benché circoscritta a un ambito di ricerca privato e non destinata alle esposizioni (la pittura del Gambone è stata presa in considerazione a partire dalla mostra postuma, tenutasi a Salerno nel 1979). Nel 1933 in seguito a un incidente stradale, perse una gamba. Nonostante il grave infortunio, seguì a lavorare e, nel 1935, quando Dölker lasciò Vietri, assunse l'incarico di capo pittore decoratore presso l'ICS di Melamerson. L'anno seguente insieme con i fratelli Vincenzo e Salvatore Procida e Francesco Solimena, si trasferì a Firenze dove lavorò nell'impresa che Melamerson aveva impiantato con la ditta Cantagalli. Appartengono a questa fase i quattro pezzi in maiolica policroma del Museo della ceramica di Raito a Vietri sul Mare (Cefariello Grosso, 1994), in cui si osservano ancora retaggi della cultura tedesca. Rientrato a Vietri nel 1939 riprese il suo posto nell'impresa di Melamerson che, diretta ora da Luigi Negri, aveva cambiato il nome in Manifattura artistica ceramica salernitana. Cinque anni più tardi, nel 1944, si mise in proprio e, con Andrea D'Arienzo, aprì una piccola fabbrica,

denominata La Faenzarella.

OSS

Osservazioni

In questa impresa trovò le condizioni favorevoli per esprimere il personale patrimonio di conoscenza dei linguaggi e delle tecniche e per avviare quell'approfondimento sugli smalti e sui procedimenti di smaltatura che lo portarono a interessanti effetti di screziatura e di craquelé; la produzione della Faenzerella si caratterizza proprio per questo particolare smalto, denominato Gambone, imitato anche da altre fabbriche locali, e per la rielaborazione dei motivi più tradizionali di Vietri, quali il celebre asinello, creato da Dölker, e i fiori (D'Andria, 1985-88, p. 510). Nel 1947 espose alla VIII Triennale di Milano - rassegna alla quale prese parte continuativamente dal 1951 al 1960. Sempre nel 1947 e l'anno seguente, nell'ambito del Concorso nazionale della Ceramica di Faenza, il Gambone si aggiudicò il Premio Faenza. Nel 1949 vinse nuovamente il premio Faenza, ma ex aequo con A. Bucci, presentando una fiasca a forma di donna sdraiata, intitolata La Faenzarella (ibid.) che evidenzia una "lontana ispirazione esotica, resa mediterranea dalla cordialità della larga modellatura e dalla preziosità degli smalti vetrosi" (Liverani). Nel 1950 prese parte alla XXV Biennale di Venezia con Nudo sul dorso (ceramica) e con la piastrella Ratto di Europa (Firenze, eredi Gambone). Nello stesso anno fu tra i ceramisti chiamati a rappresentare l'artigianato italiano nella mostra itinerante "Italy at work. Her renaissance in design today", organizzata dall'Art Institute di Chicago e dalla Compagnia nazionale artigiana, con la collaborazione dei più importanti musei americani e del governo italiano. Sempre nel 1950, chiusa la Faenzarella, il Gambone, seguito da D'Arienzo e dal torniante Vincenzo Procida, si trasferì definitivamente a Firenze, dove aprì una fabbrica che prese il suo nome. Nel laboratorio di palazzo dei Diavoli, in via B. Marcello, il Gambone, ormai lontano dall'esperienza vietrese, orientò il suo stile verso i valori plastici dell'arte vasaria, oltre i limiti dell'aspetto decorativo che poté superare grazie anche all'introduzione del grès. Negli anni Cinquanta il Gambone, oltre a prendere parte a molte rassegne internazionali di ceramica (D'Andria, 1986-88, p. 519), allestì una personale alla galleria Il Milione di Milano, nel 1951; due anni dopo espose alla galleria Strozzi di Firenze e nel 1954, a Faenza, partecipando al XII Concorso nazionale della ceramica, vinse il premio G. Ballarini grazie a due pezzi in grès, La madre e Donna distesa (entrambi conservati al Museo internazionale della ceramica di Faenza), che evidenziano il suo interesse per una sintesi di matrice cubista. D'altro canto, proprio la produzione di questo periodo vede il Gambone orientato verso molti e diversi aspetti dell'arte moderna e contemporanea: da P. Picasso a P. Klee e J. Miró, fino alla pittura di G. Morandi e a quella informale (D'Andria, 1985-88, p. 520). Negli anni Sessanta continuò a privilegiare il

grès, che abbinò alle più svariate tipologie e che gli consentì una approfondita ricerca sugli effetti delle superfici ruvide.

Se nelle forme si riconosce ancora una particolare attenzione per oggetti di uso comune, come vasi, ciotole, fiasche e bottiglie, lo studio dei motivi antropomorfici rivela un'elaborazione che tiene conto unicamente dell'aspetto plastico. La libera esaltazione delle forme e il gioco plastico dell'oggetto raggiungeranno esiti sostanzialmente aniconici, per esempio, nel grande pannello bianco Arrotondamenti (Firenze, eredi Gambone) premiato a Faenza nel 1967. Si aggiudicò il premio Faenza ancora nel 1959, 1960, 1961 (XVII, XVIII e XIX Concorso nazionale della ceramica). Sempre nel 1960 vinse la medaglia d'oro alla quinta edizione del premio Mastro Giorgio (Gubbio) e, l'anno seguente, quello dell'Ente autonomo Mostra mercato nazionale dell'artigianato (Firenze). Nel 1962 gli fu conferita la medaglia d'oro al XX Concorso nazionale della ceramica (il lavoro premiato venne acquisito per il Museo internazionale delle ceramiche di Faenza) e partecipò al IV Concorso internazionale di arte ceramica di Gualdo Tadino, dove venne premiato ex aequo con A. Hovisari e G. Dragoni. Sempre nel 1962, partecipò all'Esposizione internazionale della ceramica contemporanea di Praga, ottenendo la medaglia d'oro. Nel 1963 vinse, ex aequo con L. Assirelli, il premio Città di Cervia, che si aggiudicò anche nel 1964 (ex aequo con B. Bagnoli e G. Dragoni). Sempre nel 1963 presentò due pezzi "di vera e propria scultura... informale" (Zetti Ugolotti) a Monza, nell'ambito del concorso ceramico. L'anno seguente partecipò alla collettiva "Ceramiche d'arte italiane", svoltasi a Roma presso la galleria Penelope. Nel 1967 riceve il Premio dell'Ente Provinciale per il Turismo di Ravenna al XXV Concorso Internazionale della Ceramica di Faenza e nel 1968 prese parte con un lavoro in grès alla XIV Triennale di Milano. Morì a Firenze il 20 sett. 1969.

PARTECIPAZIONI AL CONCORSO DELLA CERAMICA DI FAENZA IV edizione del 1942 (Partecipa al TEMA 1 "Pannello decorativo a soggetto di carattere Nazionale" con l'opera Fronte interno, eseguita in collaborazione con la "ceramica salernitana") VI edizione del 1947 (Viene segnalato il suo lavoro La Repubblica italiana del lavoro, si ricorda che in questa edizione del concorso la giuria decise di non assegnare il Premio Faenza) VII edizione del 1948 (Vincitore del Premio Faenza, per l'opera Coppa con ornati astratti in bruno e giallo su bianco) VIII edizione del 1949 (Vincitore ex-aequo con Anselmo Bucci del Premio Faenza, per l'opera La Faenzarella) IX edizione del 1950 (Partecipa Fuori concorso) X edizione del 1952 (Opera segnalata per l'acquisto) XII edizione del 1954 (Premio "Gaetano Ballardini") XIII edizione del 1955 XVII edizione del 1959 (Vincitore del Premio Faenza, per l'opera Coppa e vaso in bianco graffito) XVIII edizione del 1960 (Vincitore

OSS

Osservazioni

del Premio Faenza, per l'opera Forma plastica bruno e ruggine evaso bruno e bianco) XIX edizione del 1961 (Vince il Premio assegnato dalla Mostra Mercato dell'Artigianato di Firenze) XX edizione del 1962 (Vince il Premio Medaglia d'Oro messo in palio dal Presidente della Repubblica) XXV edizione del 1967.